

Pasqua all'Adriano

Concerto pasquale bellissimo, quello diretto ieri all'Adriano da Bernardino Molinari, pieno, ricco, lussuoso dalla prima nota del primo numero fino all'ultima dell'ultimo. Due tra i massimi musicisti contemporanei reggevano, come due pilastri, l'arcata sonora del concerto: Stravinski e Ravel. Cominciano da quest'ultimo di cui la soprano Jolanda Di Maria Petris cantò accompagnata dall'orchestra, tre poemi su testo di Tristan Klingsor: «Asie», «La flûte enchantée» e «L'Indifferent». Quest'opera, tra le prime di Maurice Ravel (essa è infatti del 1898), si direbbe piuttosto d'un intelligente imitatore che di Ravel stesso, tanto vi sono marcati i caratteri fondamentali del compositore francese senza che vi si noti l'apporto della sua ispirazione. Essa è tuttavia ancora sotto la diretta influenza debussista e molti echi vi si ascoltano del declamato languoroso di «Pelleas».

L'esecuzione da parte dell'interprete fu particolarmente curata come quella che diede il dovuto risalto all'atmosfera orientalizzante, di netto clima impressionista, della partitura. Ma il pezzo forte del concerto, per tacere dell'eclettico poema sinfonico: «La notte di Platon» di Victor de Sabata (con quale misura l'illustre direttore d'orchestra ha fuso in quest'opera i caratteri delle più importanti scuole attuali dalla ricchezza policroma di Stravinski alle suggestioni timbriche strausiane nelle ampie cadenze del finale e della più ispirata «ouverture» verdiana: «La forza del destino» assieme alla più riflessa tra quelle di Wagner: «Lohengrin», il pezzo forte, torniamo a dire, era costituito dalla replica della monumentale «Sagra della primavera» di Stravinski.

Lodiamo appieno l'iniziativa. Molte opere, la cui esecuzione richiede una particolare preparazione, come questa «Sagra», vanno riascoltate o comunque studiate più da vicino, ed una sola esecuzione non è il più delle volte, sufficiente: Come per l'ottima edizione dell'«Oedipus rex» anche di questa «Sagra», Molinari ci ha data la sospirata replica; gliene siamo grati di cuore e con noi tutto il pubblico che affollava il Teatro Adriano. Pure è quella una partitura dove ha certamente ficcato le mani il diavolo. Chi non l'ha mai intesa non può capire di quali emozioni inaspettate sia dispensatrice certa musica; non s'è udita sulla terra qualcosa di più sconcertante: è una musica dalla quale uno si sente a poco a poco invadere, ed alla fine si ode tutta risuonare in corpo. Il pubblico del concerto di ieri dava realmente i segni d'aver indosso qualcosa che l'aveva stordito.